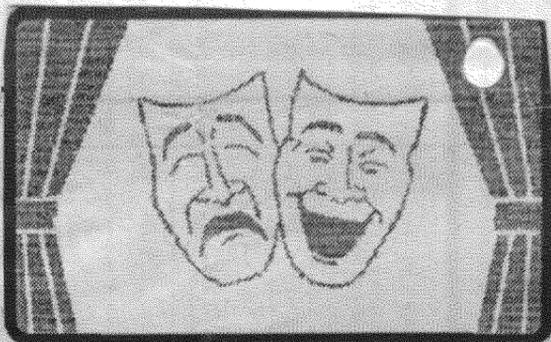


Il Grande
Teatro



Approda finalmente anche a Verona l'ultimo lavoro dell'attore-cantautore, scritto come sempre con Sandro Luporini: monologhi e canzoni intorno alla perdita del senso collettivo dell'esistenza, ma che non mancano di uno spiraglio finale di fede nella propria «pensante» autonomia

Va' pensiero di Gaber

Lo spettacolo di un'intelligenza acuta e libera



Giorgio Gaber presenta «E pensare che c'era il pensiero»

di Enrico de Angelis

«È evidente che la gente è poco seria quando parla di sinistra o destra. Fare il bagno nella vasca è di destra, far la doccia invece è di sinistra. Un pacchetto di Marlboro è di destra, di contrabbando è di sinistra. Una bella minestrina è di destra, il minestrone è sempre di sinistra. Quasi tutte le canzoni son di destra, se annoiano son di sinistra. La piscina bella azzurra e trasparente è evidente che sia un po' di destra, mentre i fiumi, tutti i laghi e anche il mare son di merda più che di sinistra. I blue-jeans sono un segno di sinistra, con la giacca vanno a destra. Il concerto nello stadio è di sinistra, i prezzi sono un po' di destra. La tangente per natura è di destra, col permesso di chi sta a sinistra».

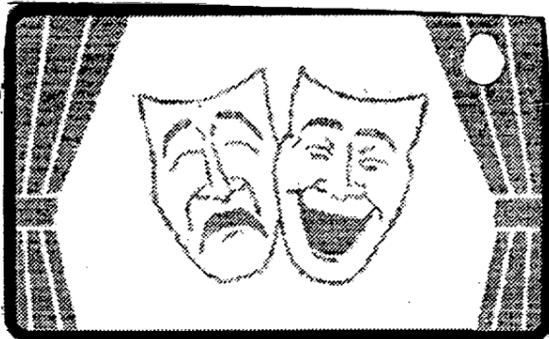
Non facciamo un torto a Giorgio Gaber, crediamo, anticipando qualche verso di una delle canzoni (tutte nuove) che compongono il suo ultimo lavoro in arrivo a Verona, *E pensare che c'era il pensiero*, scritto come sempre con Sandro Luporini. Il divertimento dovrebbe essere comunque assicurato - un divertimento naturalmente «pensante», visto anche il titolo - dal momento che lo spettacolo è fitto come al solito di moltissimi spunti, e in ogni caso l'ormai proverbiale presenza scenica o anche solo fisica di Gaber è un tramite indispensabile per cogliere in pieno le sfumature agrodolci del testo.

Ma il vecchio giochetto di distinguere destra e sinistra, che Gaber attualizza ai nostri giorni, ci serve per dare una sia pur

pallida idea, ancora una volta, dell'autonomia libertaria e tutto sommato individualistica di questo «cane sciolto» del nostro teatro musicale (per non dire della cultura tout court). E diciamo individualistica anche a dispetto delle dichiarazioni di intenti che questo spettacolo enuncia programmaticamente, e che, in breve, sono queste: abbiamo perso il senso collettivo dell'esistenza, l'individuo si è isolato, l'unico legame sociale non oltrepassa i confini della famiglia, in queste condizioni ogni slancio morale o intellettuale è venuto a mancare. L'amarezza di Gaber ruota a 360 gradi e cola velenosamente su tutto: potere, tv, editoria, realtà virtuale, violenza, volgarità, giustizia e ingiustizia, mafia, chiesa, democrazia, falsa solidarietà e così via.

Tutto comprensibile, s'intende, ma proprio lo spettacolo e l'esempio di Gaber dimostrano che, in realtà, è appunto l'elaborazione personale di un «pensiero» che, prima di tutto, può ancora salvare l'uomo. La vera ideologia - è detto in sostanza verso la fine dello spettacolo - non è di certo nelle distinzioni tra destra e sinistra, bensì in questa capacità di conoscere, di «afferrare il pensiero». E grazie a questa speranza che un lavoro apparentemente pessimista e apocalittico come questo ci riserva invece, alla fine, la gioia utopistica e scaramantica di aver potuto gustare lo spettacolo di un'intelligenza acuta, libera e - perché no? - divertente. Lo spettacolo di una sedia, un cono di luce, una voce, un naso, una testa davvero pensanti.

Il Grande
Teatro



Approda finalmente anche a Verona l'ultimo lavoro dell'attore-cantautore, scritto come sempre con Sandro Luporini: monologhi e canzoni intorno alla perdita del senso collettivo dell'esistenza, ma che non mancano di uno spiraglio finale di fede nella propria «pensante» autonomia

Va' pensiero di Gaber

Lo spettacolo di un'intelligenza acuta e libera



Giorgio Gaber presenta «E pensare che c'era il pensiero»

di Enrico de Angelis

«È evidente che la gente è poco seria quando parla di sinistra o destra. Fare il bagno nella vasca è di destra, far la doccia invece è di sinistra. Un pacchetto di Marlboro è di destra, di contrabbando è di sinistra. Una bella minestrina è di destra, il minestrone è sempre di sinistra. Quasi tutte le canzoni son di destra, se annoiano son di sinistra. La piscina bella azzurra e trasparente è evidente che sia un po' di destra, mentre i fiumi, tutti i laghi e anche il mare son di merda più che di sinistra. I blue-jeans sono un segno di sinistra, con la giacca vanno a destra. Il concerto nello stadio è di sinistra, i prezzi sono un po' di destra. La tangente per natura è di destra, col permesso di chi sta a sinistra».

Non facciamo un torto a Giorgio Gaber, crediamo, anticipando qualche verso di una delle canzoni (tutte nuove) che compongono il suo ultimo lavoro in arrivo a Verona, *E pensare che c'era il pensiero*, scritto come sempre con Sandro Luporini. Il divertimento dovrebbe essere comunque assicurato - un divertimento naturalmente «pensante», visto anche il titolo - dal momento che lo spettacolo è fitto come al solito di moltissimi spunti, e in ogni caso l'ormai proverbiale presenza scenica o anche solo fisica di Gaber è un tramite indispensabile per cogliere in pieno le sfumature agrodolci del testo.

Ma il vecchio giochetto di distinguere destra e sinistra, che Gaber attualizza ai nostri giorni, ci serve per dare una sia pur

pallida idea, ancora una volta, dell'autonomia libertaria e tutto sommato individualistica di questo «cane sciolto» del nostro teatro musicale (per non dire della cultura tout court). E diciamo individualistica anche a dispetto delle dichiarazioni di intenti che questo spettacolo enuncia programmaticamente, e che, in breve, sono queste: abbiamo perso il senso collettivo dell'esistenza, l'individuo si è isolato, l'unico legame sociale non oltrepassa i confini della famiglia, in queste condizioni ogni slancio morale o intellettuale è venuto a mancare. L'amarezza di Gaber ruota a 360 gradi e cola velenosamente su tutto: potere, tv, editoria, realtà virtuale, violenza, volgarità, giustizia e ingiustizia, mafia, chiesa, democrazia, falsa solidarietà e così via.

Tutto comprensibile, s'intende, ma proprio lo spettacolo e l'esempio di Gaber dimostrano che, in realtà, è appunto l'elaborazione personale di un «pensiero» che, prima di tutto, può ancora salvare l'uomo. La vera ideologia - è detto in sostanza verso la fine dello spettacolo - non è di certo nelle distinzioni tra destra e sinistra, bensì in questa capacità di conoscere, di «afferrare il pensiero». È grazie a questa speranza che un lavoro apparentemente pessimista e apocalittico come questo ci riserva invece, alla fine, la gioia utopistica e scaramantica di aver potuto gustare lo spettacolo di un'intelligenza acuta, libera e - perché no? - divertente. Lo spettacolo di una sedia, un cono di luce, una voce, un naso, una testa davvero pensanti.